

# La condanna e la grazia

Al *burlador* mandato all'inferno dal teologo controriformista Tirso de Molina, gli spagnoli preferirono la versione permissiva dell'ottocentesco Zorrilla, di un maschilismo non lontano da quello che tenacemente sopravvive anche oggi.

Eduardo Haro Tecglen

Eduardo Haro Tecglen, giornalista, scrittore e saggista e critico teatrale del quotidiano madrileno *El País*. Gli abbiamo chiesto notizie sui rapporti fra Don Giovanni e la società spagnola.

**P**er gli spagnoli non c'è altro *Don Giovanni* che quello di Zorrilla (1844) un delinquente giovanile con tutto il vigore del romanticismo. La sua passione (comprensibile condivisa) per le donne consiste essenzialmente nel fatto di trasgredire tutto quel che lo separa dalla loro purezza codificata e nascosta conservata e difesa a morte per poi abbandonarle non appena le ha iscritte nella sua agenda che è uno scopo essenziale. Una di esse riesce a trattenerlo durante qualche tempo attraverso un sentimento affine all'amore (vale a dire l'impossibilità di conquistarla qualcosa di sospeso e incerto). Alla fine la vergine lo redime e lo fa salire in cielo in un clima di apoteosi.

Qualche volta è stato detto che lo spagnolo è così abituato a vedersi risolvere qualsiasi emergenza dalla donna da aspettarsi che la donna si occupi anche del problema ordinario di salvargli l'anima. Il che coincide con l'antica volontà di dominio della donna possibile se la società glielo consentisse il suo desiderio di trionfo in quanto necessaria.

e contestata - e di Onofrio Giliberto nel 1652) contengono le due leggende unite a quella del castigo divino il fantasma del Commendatore si aggirò per l'Europa.

Zorrilla però non era teologo se non attraverso l'acculturazione teatrale e letteraria del lo spagnolo del suo tempo. Era un uomo piuttosto incolto che scrisse drammi storici pieni di errori. Fu fulmineamente scoperto per un'azione da *espontaneo* - sempre ammirata in Spagna specialmente nelle corride - quando il giorno dei funerali del grande romantico Larra fra melodrammatici nuvoloni vento freddo e desolato rimpianto per l'anima del giovane scrittore suicida venne avanti dalle ultime file dei presenti e si mise a declamare un poema elegiaco. La grande intuizione di Zorrilla fu di capire che esisteva già una teologia popolare del tutto contraria all'accettazione del castigo eterno una delle prime ribellioni dell'epoca. Perché questo nuovo e coraggioso disegno possa arrivare a compimento il suo dramma è una continua stravaganza dove per arrivare al lieto fine l'autore si vede costretto a procedere seminando indizi di situazioni e frasi a meta. Don Giovanni è toccato dall'amore in forma di grazia redentrice chiede perdono alle sue vittime ma non l'ottiene lo chiede a Dio che non gli risponde (*¡llamé al cielo y no me oyo / y pues sus puertas me cierra / de mis actos en la tierra / responde al cielo no yo*) e già si vede scaraventato a continuare la sua vita disipata senza che la sua libertà o il suo arbitrio lo desiderino. L'ingusto Finale in cui le nobili vittime del giovanotto svigliano sprofondano nell'inferno per sempre mentre il loro persecutore salva l'anima e parte verso la felicità su preme grazie alla sua monaca era quel che il pubblico desiderava vedere e non ha fatto altro che vedere durante quasi un secolo fino a quando la questione dell'aldilà ha cominciato a sembrargli superflua e poco divertente. Un aggiornamento del cattolicesimo controriformista nel cui spirito Tirso de Molina si era espresso un passo avanti del popolo dal Dio crudele dell'Antico Testamento a quello permissivo del Nuovo *que es el Dios de la clemencia / el Dios de Don Juan Tenorio*.

Qualsiasi altro modo di accostarsi alla figura di Tenorio in Spagna non ha mai attecchito. Quello di Molière fu sempre ripudiato probabilmente con ragione il suo personaggio è tutto di un pezzo uno strumento del male che non sa sfumare i suoi sentimenti verso le donne e le cui abbondanti riflessioni sono razionalistiche. Quello di Lorenzo da Ponte per Mozart è stato visto poco perché l'opera è in Spagna appena conosciuta e la difficilissima partitura di Mozart non viene affrontata quasi mai.

## La componente femminile

Eppure la figura creata da Da Ponte dovrebbe aver a che fare con uno stato d'animo permanente dello spagnolo e oggi di grande attualità quello del disincanto del disinganno della disaffezione per tutti gli ideali accarezzati della sua conseguente ribellione di fronte a tutto cioè alla società come gruppo a cominciare dalla trasgressione più gelosamente vigilata quella della donna e dell'onore. Le ragioni del male esistono anche se lo si condanna perfino con dignità serenità grandezza d'animo. Ma questo Don Giovanni non ha oggi in Spagna altra considerazione che quella per la sua musicalità.

Tantomeno hanno interessato i possibili prolungamenti i derivati dal mito. Alcuni autori importanti (José Echegaray che nel 1904 condivise con Frédéric Mistral il Nobel per la letteratura i fratelli Alvarez Quintero) hanno cercato di rappresentare Don Giovanni vecchio preoccupato della propria discendenza. Pochi scrittori spagnoli hanno abbandonato l'idea di scrivere il proprio Don Giovanni alcuni portano al personaggio un interesse puramente intellettuale che non desta echi nel pubblico. Tanto meno ne hanno destato le messinscene di un Don Giovanni di Max Frisch e prima di Henri Bataille. C'è stata invece una teona che ha suscitato un certo dibattito pur



sempre fra intellettuali. Gregorio Marañón medico e scrittore molto stimato divulgò in Spagna le prime teorie sulla sessualità da Havlock Ellis a Karel Stekel a Freud rimpastandole abilmente in modo che si adattassero alla capacità di riceverle del suo tempo. In un'epoca di severo pudore ufficiale per la libera sessualità di sostegno all'indissolubilità del matrimonio e della famiglia come cellula base della società in breve la formula del franchismo nell'ambito privato. Marañón sviluppò la teoria della doppia sessualità di ciascuno ossia delle componenti maschili e femminili che convivono in ogni individuo con il predominio di una di esse secondo diversi gradi e l'applicò a Don Giovanni in un saggio rimasto famoso che aveva il carattere di un'indagine clinica. Don Giovanni sarebbe un uomo femmineo incapace di realizzare la soddisfazione sessuale con qualsiasi donna e per questo disperatamente nomade dall'una all'altra senza potersi mai fermare il personaggio opposto all'autentico uomo virile cui basta una donna sola per tutta la vita secondo il modello ufficiale e secondo la stessa biografia di Marañón. Una prima attrice Ana Mascal esponente del regime e impegnata in compiti che allora non spettavano di norma alle donne come la regia di un film o la direzione di un'impresa si impadronì dell'idea e recitò lei stessa il personaggio di Don Giovanni. Se ne parlò per un po' nell'ambiente letterario poi gli spettatori tornarono come sempre al Tenorio di Zorrilla.

Oggi non lo frequentano più. Oltre vent'anni fa uno studioso dell'argomento José María Albench scrisse «Quando cambierà il modo d'essere spagnolo quest'opera sarà dimenticata come tutte le altre di Zorrilla». Profezia che si sta compiendo anche se non è così sicuro che lo spagnolo abbia cambiato il suo modo d'essere. C'è questo sì una opinione generalizzata che il cambiamento sia avvenuto e che sia segno di europeismo e di civiltà prendersi atto in fatto di costumi di rivoluzione sessuale di permissività di tolleranza

ideologica. Televisione giornali e letteratura alimentano questa convinzione che corrisponde a realtà soltanto per una minoranza quella considerata dominante o colta mentre nelle classi popolari è avvertita come una moda nel senso di imitazione superficiale che non quadra per niente con molti comportamenti registrati nelle pagine di cronaca invece coerenti con la moda del Secolo d'Oro. Non molte settimane fa il ministro degli Esteri Francisco Fernández Ordóñez presentatore della legge sul divorzio approvata dal precedente governo centrista ha richiamato l'ambasciatore di Spagna in Vaticano perché divorziato convive con un'altra donna. In Spagna riuscire a mettere il piede nella modernità costa molto. E quando ci si arriva è già cambiata.

È difficile non riconoscere un dongiovannismo tuttora in vigore e latente nei giovani violentatori insoddisfatti dell'emancipata vita sessuale della donna nelle grandi città quindi alla ricerca della trasgressione della sfida dell'opposizione che si caratterizza come esibizione di forza per dimostrare la propria virilità. Quanto minore e la resistenza tanto più brutale dev'essere l'aggressione. Nella maggior parte questi non sono casi patologici sono una specie di delinquenza premeditata il comportamento delittuoso e aggressivo d'una parte dei giovani potrebbe essere catalogato più o meno nello stesso modo in cui Don Giovanni riasse le sue conquiste nel celebre elenco statistico. Forse si dovrebbero sottrarre al conto la bestemmia e l'irreligiosità in genere cose che oggi investono a.sai scarso interesse e aggiungere il capitolo droga. Ma la sostanza è la stessa.

In conclusione mentre il dongiovannismo sparisce dal teatro e dalla letteratura e le classi medie alte lo risolvono con il divorzio e nuovi legami il fantasma rosso e caldo di Don Giovanni sembra aggirarsi nei suburbi e il mito pare rivivere. Così come i manti che uccidono le consorti adultere stanno rivivendo tutto intero il terribile Calderon.

Valeright  
«Bianco  
y Negro»  
copertina  
1930

## I fantasmi dell'aldilà

L'opera di Zorrilla fu scritta in venti giorni per far fronte alle esigenze di cartellone di una compagnia e fu comperata per quattro lire dall'imprenditore. Diventò il testo più rappresentato in Spagna da quando venne legato alle date dell'1 e del 2 novembre il giorno delle anime quello che la Chiesa chiama giorno della commemorazione dei defunti. Il culto dei morti si manifestava a Madrid in modi singolari era il giorno in cui si indossava per la prima volta il mantello per affrontare l'inverno che arrivava con i venti freddi delle montagne agli angoli delle strade apparivano i venditori ambulanti di castagne tradizione che continua e nelle case si accendevano i lumini uno per ogni morto commemorato nelle ciotole piene a metà d'acqua ricoperta da un velo d'olio si muovevano dei tondini di cartone (sempre tagliati da carte da gioco) sostenuti da un sughero e attraversati da una miccia che restava accesa durante la notte dall'uno al due. E si andava a vedere *Don Juan Tenorio* di José Zorrilla opera imparentata con il culto delle apparizioni di fantasmi dall'aldilà. Ci sono stati anni in cui questo lavoro è stato rappresentato a Madrid perfino da quattordici compagnie contemporaneamente e i diversi Don Giovanni competevano fra loro. Allora il teatro era costruito sul divo Don Giovanni esaltato in tutta l'opera come attante e bello poteva essere interpretato anche da un grande attore anziano si badava di più al testo e al modo di recitare che alla verosimiglianza fisica.

La tradizione è precedente a quest'opera anche se dotata di minor forza. Prima si vede *No hay deuda que no se pague y convida do de piedra* 1744 di Zamora dove si trovava già una linea determinante la via del perdono per Don Giovanni fatto di enorme interesse per la forma in cui era allora costituita la società spagnola. Il primo autore del mito Tirso de Molina era un teologo professionale appartenente all'ordine religioso della Merced quindi non poteva consentire che il peccatore si salvasse dalle fiamme dell'inferno (*El burlador de Sevilla y convidado de piedra* 1613). Il teatro aveva nel Secolo d'Oro lo stesso peso che ha oggi la televisione di Stato come divulgatore di idee della classe dominante in un popolo fanaticamente spettatore e l'ideologia di questa prima scoperta del personaggio era quella di mostrare che la punizione del vizioso si estende molto oltre la morte fino a durare per tutta l'eternità. L'opera appassionante (Tirso è il miglior autore classico spagnolo) unifica due leggende che le preesistevano quella dell'amore di una donna per l'assassino di suo padre (già presente nel poema del Cid) e quella dello spettro che compare per portarsi all'inferno con mano di marmo il peccatore. Tutte le versioni spagnole posteriori e la maggior parte di quelle straniere (a partire dalle prime due che furono italiane e si chiamarono entrambe *Il convalido di pietra* di Giacinto Andrea Cicognini nel 1632 ma l'attribuzione